

esegesi

Esplode nelle Beatitudini la rivoluzione della gioia

Offriamo qui un saggio de «La Bibbia in un frammento» (Mondadori, pp. 346, euro 19), in libreria da oggi, in cui i brani più celebri della Scrittura sono commentati dal cardinale Gianfranco Ravasi. Dello stesso autore esce pure «La bellezza salverà il mondo» (Marcianum Press, pp. 54, euro 6).

DI GIANFRANCO RAVASI

Tra i gioielli in assoluto della spiritualità e della letteratura biblica non possono mancare le Beatitudini, che aprono il Discorso della montagna nel Vangelo di Matteo (5,1-12) ma anche quello della «pianura» in Luca (6,20-26). La serie matteaiana è fatta di otto dichiarazioni alla terza persona («Beati i poveri in spirito...»). Luca, invece, elenca solo quattro beatitudini alla seconda persona («Beati voi, poveri...»), accompagnate da quattro maledizioni antitetiche («Guai a voi, o ricchi...»). Anche se il genere letterario delle Beatitudini appartiene all'uso dei sapienti biblici – basti leggere il Salmo 1, «Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi...» – Luca imprime a esso una tonalità profetica, proprio per la forza dell'appello diretto e per il contrasto vigoroso del negativo riguardante i ricchi e i gaudenti. Era questo, infatti, lo stile della predicazione dei profeti che si scagliavano con veemenza contro le dege-



Il cardinale Ravasi

«Luca usa ben 5 verbi greci diversi per dire le sfumature della felicità in 27 passi del suo Vangelo, ribaltando il destino dei poveri»

nerazioni religiose e sociali in difesa degli oppressi (si ricordi, ad esempio, il messaggio del profeta Amos). Il ribaltamento dei destini – i poveri che ottengono un regno, gli affamati che diventano sazi, i sofferenti che sorridono, i perseguitati glorificati – è una delle leggi che la Bibbia proclama: il giudizio divino capovolge i canoni della storia umana in modo spesso sconcertante. Il canto di Maria, la madre di Gesù, il Magnificat, ne è la celebrazione più limpida: «(Il Signore) ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricol-

mato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52-53). Noi ora, di fronte alle Beatitudini secondo Luca, vorremmo solo ricordare due temi a esse collegati e prediletti dal terzo evangelista, «il caro medico», come lo chiamava san Paolo (Col 4,14). La prima componente è proprio in quel «beato» iniziale che esprime felicità. Ebbene, un teologo tedesco, Helmut Gollwitzer, aveva intitolato un suo commento al Vangelo di Luca *Die Freude Gottes*, «La gioia di Dio». L'evangelista usa ben cinque verbi greci diversi per indicare le sfumature della felicità in 27 passi del suo scritto. La gioia si svela soprattutto in Dio quando può riabbracciare un peccatore convertito: si provi a cercare il capitolo 15 del Vangelo lucano ove sono raccolte le cosiddette «parabole della misericordia», e si leggano di seguito i versetti 5.6.7.9.10.23.24.32. Il risultato parlerà da solo. Il secondo tema è quello della povertà e dell'emarginazione. Luca raffigura Gesù costantemente chino sugli ultimi della Terra: i poveri, i miseri, i sofferenti delle Beatitudini appunto. La prima solenne dichiarazione pubblica di Cristo risuona così, sulla base di Isaia: «Lo Spirito del Signore ... mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio (in greco si ha il verbo «evangelizzare»), a proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista e a rimettere in libertà gli oppressi» (4,18). L'unico personaggio delle parabole che meriti un nome proprio e la glorificazione è Lazzaro il mendicante, la cui storia nei confronti del ricco gaudente è quasi la «sceneggiatura» delle Beatitudini e delle relative maledizioni (16,19-31).

© RIPRODUZIONE RISERVATA